

CONSORZIO DI BONIFICA PEDEMONTANO BRENTA

L'irrigazione nel passato

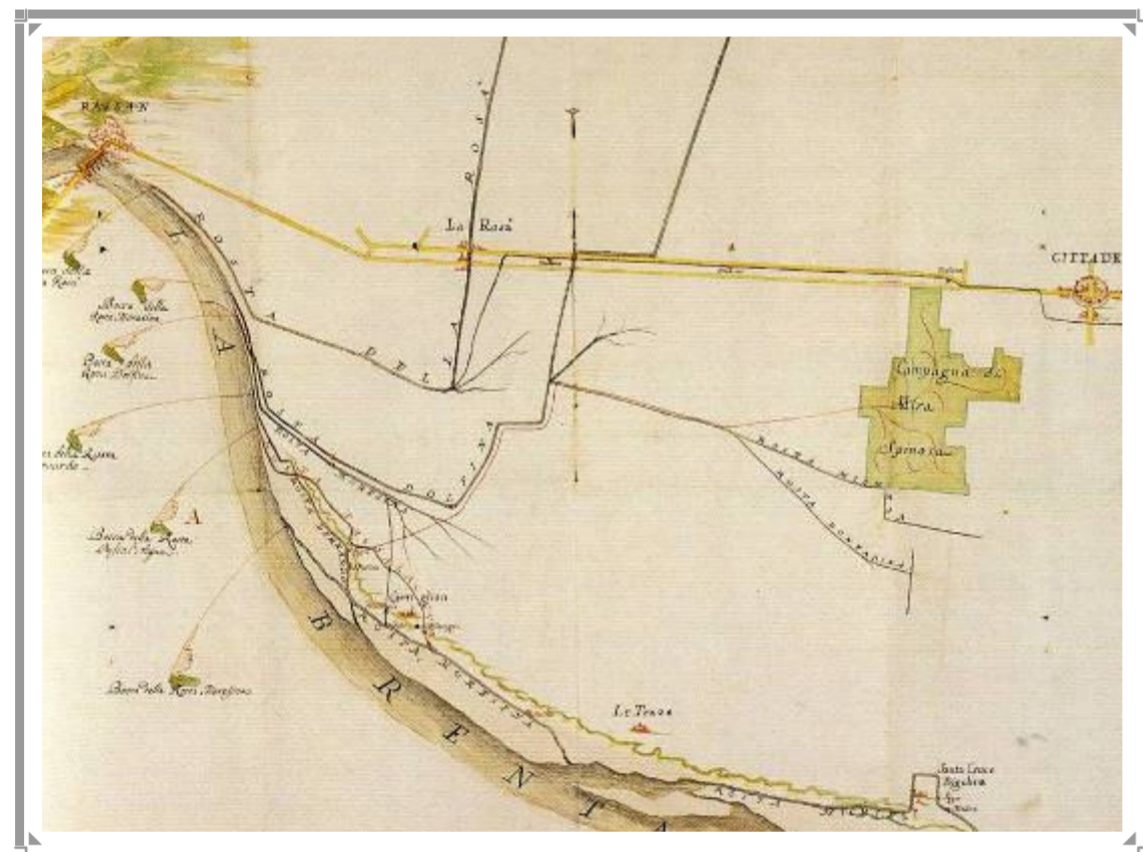
“Noi... Provveditori sopra i Beni Inculti dell'Illustrissimo Dominio Veneziano... avendo vista la supplica del Nobil Uomo... e le deposizioni scritte dei... nostri Ingegneri... delle Acque, che affermano che togliendo acqua dal fiume Brenta la laguna di Venezia non ne patirà, ma anzi avrà beneficio e considerato il beneficio pubblico derivante dalla trasformazione di luoghi ghiaiosi ed inutili in coltura e pascolo...



Diamo, vendiamo e transiamo... una certa portata di acqua di Brenta... per poter irrigare e ridurre a coltura i campi sterili dei predetti compratori”.

Così si esprimeva nel '600 un'investitura con cui venivano concesse le acque ad alcuni proprietari terrieri dell'attuale Consorzio.

Ciò fa capire quale sia stata l'importanza dell'irrigazione per permettere l'utilizzo del territorio, le cui caratteristiche naturali (elevata permeabilità del suolo e clima con scarse piovosità



estive) non avrebbero da sole consentito la coltivazione dei campi.

Si pensi ad esempio che la roggia Rosà, risalente al 1365, prese il nome dai roseti selvatici che ad essa preesistevano e che, grazie alla roggia, vennero sostituiti da fertili campagne. Lo stesso canale fu la premessa per la nascita di un nucleo abitativo, che divenne vero e proprio borgo 50 anni dopo. Il canale (tuttora esistente) diede quindi origine e nome a quella che è oggi, con circa 14.000 abitanti, una delle cittadine più ricche del Veneto (Rosà).

La pratica dell'irrigazione nella pianura del Brenta è

ancora più antica: vedute da satellite hanno rilevato l'esistenza di canali per irrigazione risalenti ad epoca romana, come confermato dallo stesso sistema della “centuriazione”.

Dopo il periodo medievale di semiabbandono e le prime attività di riorganizzazione idraulica da parte dei monaci benedettini, fu con il governo della Repubblica Veneta che la pratica irrigua ebbe una precisa regolamentazione ed un sostanziale impulso. Si sviluppò così un articolato sistema di derivazioni dal Brenta e di canali (rogge), oltre che con funzione irrigua, anche per l'uso potabile, l'abbeveraggio del bestiame e l'azionamento di ruote idrauliche. I canali e relative prese venivano direttamente gestiti dalle famiglie proprietarie, su concessione della Serenissima. Quando una roggia serviva più proprietà, gli interessati si riunivano in Consorzio. I Consorzi erano numerosi e a volte in contrasto, soprattutto quando l'acqua del Brenta scarseggiava.



Il sistema d'irrigazione mutò nei secoli ed i manufatti di presa furono spostati, chiusi o unificati: per ovviare ai vari inconvenienti che il regime del fiume arrecava e per limitare le dispersioni del suo alveo ghiaioso. Altri cambiamenti avvenivano per favorire la navigazione delle zattere cariche di legname lungo il Brenta.

Agli inizi del 1900 i Consorzi di roggia vennero gradualmente investiti di funzioni pubbliche per la risoluzione di problemi di risanamento idraulico ed igienico. Essi divennero così Consorzi di Irrigazione o Consorzi di bonifica; questi ultimi con natura giuridica di Enti di diritto pubblico, finanziati dallo Stato ed amministrati autonomamente. Alcuni furono costituiti coattivamente proprio per disciplinare i profondi contrasti che erano sorti sulle modalità di utilizzo delle acque in periodi siccitosi.

La riorganizzazione degli ambiti territoriali dei



Consorzi di bonifica avvenuta in Veneto in base alla Legge Regionale n° 3 del 1976

ha fatto fondere il Consorzio “Irrigazione Brenta” con i Consorzi “Grappa Cimone”, “Bacchiglione Brentella” e con parte del Consorzio “Astico Brenta Valletta Longhella”, nel Consorzio di bonifica “Pedemontano Brenta”, attuale gestore del fitto reticolo idraulico, che tuttora solca campagne e centri abitati e che, insieme con i filari di alberi che crescono lungo le rive dei canali, costituisce un ricco *habitat* per numerose specie di piante e animali e caratterizza il paesaggio di pianura, conferendo ad esso la sua unicità.

Ancora oggi i nomi delle rogge richiamano l'albo d'oro delle famiglie veneziane (Rezzonica, Grimana, Molina, Balbi, Morosina, Dolfina, ecc.) che le realizzarono e tuttora l'uso irriguo si accompagna all'utilizzo dell'acqua, attraverso salti, a vantaggio dell'industria ceramica e molitoria, nonché di quella idroelettrica.



doge veneziano Giovanni Dolfin (1356-1361)

Oltre ai canali utilizzati dai Consorzi di Bonifica o a quelli in disuso, è possibile rinvenire numerosi segni e tracce della “civiltà delle rogge”, meritevoli di essere conosciuti e valorizzati.

Particolarmente ricco, sotto questo aspetto, è il sito di San Lazzaro di Bassano del Grappa, importante snodo idraulico del Consorzio, dove sono presenti i resti delle opere di presa di alcune rogge storiche (Morosina, Dolfina, Remondina-Bernarda).

